

CAMERA DEI DEPUTATI - XV LEGISLATURA

COMMISSIONE VI
(FINANZE)

Resoconto stenografico

INDAGINE CONOSCITIVA

Seduta di giovedì 17 gennaio 2008

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FRANCESCO TOLOTTI

La seduta comincia alle 10,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione di rappresentanti di Banca Etica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione e le prospettive del sistema creditizio con particolare riferimento alle aree meridionali, l'audizione di rappresentanti di Banca Etica. Per problemi legati all'annullamento di un volo aereo, la delegazione è ancora incompleta. Al momento è presente il vicepresidente Fabio Silva; tra breve dovrebbero raggiungerci anche il presidente Fabio Salviato e il direttore generale Mario Crosta. Il presidente Salviato intende comunque consegnare una relazione, che acquisiamo agli atti e che sarà distribuita ai colleghi.

Avverto, inoltre, che - dopo l'arrivo del presidente e del direttore generale - avremo comunque tempo per svolgere la discussione e gli approfondimenti che i colleghi riterranno necessari. Do ora la parola al vicepresidente Fabio Silva.

FABIO SILVA, *Vicepresidente di Banca Etica*. Abbiamo accettato molto volentieri l'invito a partecipare a questa audizione - e vi ringraziamo per questo - soprattutto per l'importanza del tema trattato, che prende in esame la futura politica del credito con particolare riguardo al meridione d'Italia.

Chi vi parla rappresenta una banca molto giovane, che ha iniziato ad operare soltanto nel 1999; dunque non sono ancora stati compiuti i primi dieci anni di attività. Tra l'altro, vi sarete chiesti quale sia il significato del nome «Banca Popolare Etica». Se consideriamo la nostra storia, risulta evidente che l'approccio che ci caratterizza si discosta abbastanza da quello dei grandi gruppi bancari. Tuttavia, può essere interessante coglierne alcuni aspetti. Banca Etica è il frutto di un'idea nata oltre trent'anni fa e sviluppatasi secondo un iter che ci ha portato a ottenere, nel 1998, l'autorizzazione del governatore della Banca d'Italia a esercitare l'attività bancaria.

Cito qualche dato per dare una misura al mio discorso: oggi Banca Etica annovera quasi duecento dipendenti e dieci filiali, tre delle quali aperte (lo dico in considerazione del tema di questa audizione) a Napoli, Palermo e Bari. Si tratta di una scelta che abbiamo fatto per dimostrare la nostra attenzione nei confronti del meridione.

Quanto alla struttura, va detto che Banca Etica si configura come una banca popolare divisa, sostanzialmente, in quattro aree: nord-ovest, nord-est, centro e Sardegna, sud e Sicilia. Questa divisione permette alla banca di operare a livello nazionale, nonostante le sue piccole dimensioni. Al 31 dicembre 2007, il capitale ammonta a 20 milioni 294 mila euro, con una raccolta diretta di 482 milioni 565 mila euro; gli impieghi ammontano a 365 milioni 115 mila euro. Abbiamo inoltre una sofferenza molto bassa, pari a 1 milione 172 mila euro, riferibile a ventidue posizioni. È un dato che si attesta intorno all'1 per cento della media nazionale. Questa situazione deriva dal fatto che la banca, sino da quando è nata, ha scelto di finanziare alcuni settori particolari: il mondo dell'associazionismo, quello della cooperazione, nonché il mondo imprenditoriale dei settori che potremmo definire «emergenti» (mi riferisco soprattutto al mondo dell'energia eolica, al mondo del biologico e, in generale, a tutte quelle attività che ci sembrano offrire risposte interessanti ad alcuni problemi che quotidianamente tutti noi affrontiamo).

La banca è costituita da un numero di soci molto alto. In nove anni i soci hanno superato il numero di ventimila; quattromila di essi sono persone giuridiche. Forse per voi potrà essere utile sapere che fra i soci annoveriamo nove regioni, una quarantina di province e più di trecento comuni.

Si tratta di dati su cui sarebbe interessante riflettere. È strano che una banca sia partecipata da enti locali, provinciali e regionali, ma ciò probabilmente avviene -afferriamo questo con molta umiltà e senza pretendere di essere i depositari della verità - per la possibilità che offriamo di operare una finanza che osiamo chiamare «etica». È sicuramente un termine molto forte, che non va inteso nel senso che gli altri sono «non etici», bensì nel senso di marcare una modalità operativa diversa che si rifà alle attività che le banche svolsero, all'inizio del secolo scorso, in termini di collegamento con il territorio e, soprattutto, di sviluppo della microimprenditorialità sociale.

Negli ultimi anni, come è stato evidenziato anche dalla Commissione, è avvenuto uno spostamento del sistema bancario verso quel processo di cosiddetta «finanziarizzazione» che - a volte, anche se non sempre - può fare perdere di vista l'attività principale della banca, cioè quella di «lavorare con le persone» prestando e raccogliendo denaro.

Le nostre caratteristiche ci permettono, invece, di avere un'aggregazione nel territorio molto marcata fra soci ed il legame che esiste tra i soci e il territorio rende assai frazionato il rischio. Questa è una delle ragioni del basso tasso di sofferenza, altrimenti inspiegabile.

Nel sud, come vi dicevo, abbiamo aperto alcune filiali: l'ultima è stata inaugurata a Palermo, circa due mesi fa. Fra breve, entro aprile o maggio, ne sarà inaugurata una anche a Bari.

Negli anni precedenti la nascita della banca, ci siamo accorti quanto fosse facile - e forse lo è ancora - svolgere al sud un'attività bancaria prevalentemente di raccolta, riservando invece al nord (inteso in un'accezione molto ampia) le attività di impiego. Noi, sulla base di questa esperienza, abbiamo operato una precisa scelta e siamo fieri di avere chiesto e ottenuto le autorizzazioni dall'organo di vigilanza, perché pensiamo che lo sviluppo di un territorio può dipendere dalla misura in cui gli investimenti rimangono nel territorio. Se dal sud del mondo si prendono i soldi e si vanno a investire altrove, è evidente che si crea il presupposto per una difficoltà di sviluppo del sud stesso. In particolare, abbiamo iniziato svariate attività assieme ad alcune reti forti in quelle aree, come Libera (Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie), per citare una realtà che credo conosciate un po' tutti. Con un po' di coraggio, abbiamo cominciato a finanziare attività di associazioni e cooperative alle quali erano stati assegnati in gestione terreni e beni confiscati alla mafia. Si è trattato di un atto coraggioso, anche se condotto su piccole realtà. Non dovete immaginare chissà quali sfide: abbiamo finanziato iniziative che servono più come testimonianza, che a cambiare il tessuto sociale di quelle regioni.

Come ben sapete, sono pochi coloro che osano concedere finanziamenti in territori soggetti alla mafia. Forse per noi, come banca, potrà essere più facile. Tuttavia, per quelli che vivono lì, la

questione è un po' più complicata. Noi, accordando una preferenza, riusciamo a esprimere solidarietà.

Abbiamo inoltre scelto di fissare il medesimo tasso sia al nord, sia al sud. Per alcune convenzioni abbiamo introdotto qualche modifica, ma in linea di massima il tasso è uguale ovunque. Ciò determina, evidentemente, sia una notevole domanda di Banca Etica nelle aree del sud, sia una nostra certa difficoltà al nord.

Comunque sia, al sud raccogliamo e impieghiamo denaro. Il dato interessante è che al sud, a fronte di una raccolta pari al 5,5 per cento della raccolta totale (non parlo di grosse cifre, si tratta di 26 milioni 553 mila euro), impieghiamo il 12,3 per cento del totale della raccolta stessa. Si è anche rilevata una piccola inversione di tendenza a testimonianza del fatto che se il sistema bancario avesse la possibilità di legare con il territorio - condizione che, ripeto, non è nuova - probabilmente anche i rischi connessi all'esercizio dell'attività bancaria potrebbero (uso il condizionale non a caso) essere abbassati. La dimostrazione di quanto ho appena detto - lo affermo con umiltà - è la nostra banca, con il suo tasso di sofferenza molto basso.

È giusto, peraltro, esaminare con una certa riserva i dati che vi riferisco, poiché è naturale che una banca in attività da meno di dieci anni evidenzii un rischio più basso rispetto a chi invece esercita da decine e decine di anni. Si tratta, tuttavia, di dati che ho citato per sollecitare una riflessione che, secondo me, può essere interessante.

Scusate l'ardire, ma vorremmo che, in qualche modo, questa Commissione prendesse in esame l'idea di riflettere, anche a livello legislativo, sul «fenomeno» della finanza etica. Del resto in passato, proprio in questa sede, è stato già varato un documento che cercava di stabilire che cosa si deve intendere per «finanza etica». Questa richiesta non nasce tanto dalla speranza di conseguire privilegi tramite leggi a noi favorevoli, quanto piuttosto perché, secondo noi, esistono modi diversi di «fare banca». Non sto cercando di sostenere che un modo sia peggiore dell'altro: ritengo semplicemente che riflettere su modalità diverse da quelle più diffuse, forse, potrebbe essere utile. Quanto al meridione, c'è un'altra sfida che sarebbe interessante implementare - stiamo realizzando qualcosa, in proposito - rappresentata dall'esercizio del microcredito. Il microcredito è una modalità che, nell'ultimo anno soprattutto, sta riscuotendo sempre più l'attenzione dei giornali e sulla quale occorre riflettere per capirne meglio il significato. Forse è anche necessario definirlo un po' meglio, perché, quando si parla di microcredito, tutti pensano a Yunus (il banchiere che agisce in Bangladesh, cioè in una realtà molto particolare).

Occorre allora riflettere su come possa essere strutturato il microcredito in Italia per facilitarne la diffusione. Come è noto, l'esercizio del microcredito consiste in piccoli prestiti, che in genere cataloghiamo secondo due modalità: la prima ci interessa molto e riguarda l'implementazione di piccole attività produttive; l'altra, a carattere più socio-assistenziale e che sconfina anche nell'assistenzialismo, può costituire una via per restituire una dignità a colui che riceve il piccolo credito. Il criterio è, comunque, che non si deve trattare di una regalia o di un'elemosina, pur rimanendo consapevoli del rischio molto alto che il prestito possa non essere restituito. Al sud abbiamo stipulato convenzioni con i comuni di Napoli e Foggia, con la regione Calabria e con la provincia di Potenza. Ne abbiamo molte anche al nord, sia con enti locali, sia con la Caritas italiana, ma sottolineo in particolare quelle al sud per rimanere nel tema dell'audizione.

La banca non può attivare l'esercizio del microcredito senza avere costituito una rete territoriale. Il rischio sarebbe altissimo. Occorre invece creare una modalità di collegamento con il territorio, in modo tale che possa avvenire un controllo su coloro che ricevono il finanziamento e venga inoltre svolta una valutazione sulle reali possibilità di questi soggetti di restituire il prestito. Molti non sono in grado di farlo, ma un conto è l'elemosina, altro è l'esercizio della banca. In questo caso è importante parlare, come noi facciamo, di educazione al credito, un concetto non usuale nel mondo bancario al quale, invece, noi attribuiamo grande significato. Su questo fronte stiamo elaborando una serie di esperienze in tutta l'Italia.

Il microcredito in Italia è praticato da pochissimi soggetti. Oltre a Banca Etica lo fanno pochissime altre banche, sia pur in modi un po' diversi. Alcune fondazioni lo praticano, ma sono sempre troppo

poche, come abbiamo potuto constatare in un convegno nazionale al quale abbiamo ultimamente partecipato. L'attività delle altre banche sul microcredito è praticamente un'inezia. Credo invece che, se fosse esercitato in maniera corretta, il microcredito potrebbe rappresentare una delle risposte possibili ad alcuni tipi di disagio, anche senza ottenere i risultati raggiunti in altre parti del mondo. Quanto al sud, vi confermo che abbiamo assicurato la nostra più ampia disponibilità a collaborare con la Fondazione per il Sud, nata, come Banca etica, per il terzo settore (sono tanti i termini usati per definire questo: economia civile, economia sociale e così via). Vorremmo poter attivare collaborazioni anche a questo livello. La mia idea è che il nostro sud - ve lo dice un milanese - ha grosse potenzialità.

Auspichiamo, quindi, che vi sia collaborazione con la Fondazione per il Sud, perché pensiamo che il sud abbia una grande possibilità di sviluppo, nonostante gli ultimi fatti di cronaca. Lo pensiamo, perché abbiamo visto che la rete sociale presente in quel territorio è forte e rischia, in una realtà che voi ben conoscete. Credo, pertanto, che debba avere la solidarietà e l'appoggio delle istituzioni finanziarie.

PRESIDENTE. Comunico che ci hanno raggiunto anche il presidente Fabio Salviato e il direttore generale Mario Crosta. Mi pare che sia già stato fornito un quadro generale di presentazione, ma se il presidente o il direttore vogliono aggiungere qualcosa siamo disponibili ad ascoltarli.

FABIO SALVIATO, *Presidente di Banca Etica*. Chiedo scusa per il ritardo, dovuto alla cancellazione di un volo. Il vicepresidente Silva vi ha già illustrato la questione del microcredito, aspetto importante soprattutto al sud. Nell'ambito del microcredito Banca Etica rappresenta sostanzialmente un soggetto leader in Italia avendo applicato - a livello sperimentale - agevolazioni di tipo burocratico e amministrativo.

Siamo inoltre federati alla Federazione europea delle banche etiche alternative (una federazione, appunto, di banche come la nostra presenti in tutta Europa). In Francia esiste una legge che permette alle associazioni, o alle organizzazioni non governative - che naturalmente devono possedere determinate caratteristiche - iscritte in un elenco depositato presso la Banca centrale di Francia, di effettuare il microcredito a determinate condizioni ed entro determinati limiti.

La Comunità europea ha indicato per il microcredito un importo massimo di 40 mila euro; noi stiamo su importi più bassi, compresi fra 5 e 10 mila euro. Il sud potrebbe avere non solo la banca come riferimento bensì, come ho già detto, anche associazioni in possesso di determinate caratteristiche (strutture e organizzazioni che garantiscano un determinato tipo di attività). Ciò potrebbe costituire una notevole agevolazione. In effetti, da un sondaggio che abbiamo fatto svolgere, nel sud d'Italia esiste una domanda enorme di credito: si rileva un aumento della povertà non solo per quanto riguarda le fasce deboli emarginate, ma anche per lo sviluppo della microimpresa. Il microcredito, in questi casi, si aggira sui 20-30 mila euro.

Vorrei citare solo un esempio concreto per capire l'importante valenza di quella che noi definiamo finanza etica. Riace, paese della Calabria famoso per i suoi «bronzi», stava sostanzialmente morendo: infatti, il numero degli abitanti era sceso da circa 2.000 a 500. Tuttavia un gruppo di giovani, che aveva deciso di rimanere nella propria terra, ha costituito un'associazione e ci ha chiesto un finanziamento di 30 mila euro per la ristrutturazione di dodici case.

Verrebbe da chiedersi come si possano restaurare dodici case con soli 30 mila euro. Il vicepresidente Silva aveva prima accennato all'effetto moltiplicatore delle realtà sociali, che ha un ruolo fondamentale. Durante l'estate, infatti, i soci costruttori, gli scout dell'AGESCI e tutta una realtà di volontari hanno lavorato a questo progetto. Il moltiplicatore sociale, inserito all'interno di questo finanziamento ha dato dei risultati incredibili e le dodici case sono state ristrutturate.

Da tre anni, più di duecento persone provenienti da tutta Europa durante l'estate vanno regolarmente in vacanza a Riace. È stata riaperta una panetteria e il paese si è rivitalizzato.

Se lì si fosse tentato di creare posti di lavoro (alla fine ne sono stati creati venti) con i fondi pubblici si sarebbero dovuti investire, secondo un nostro piccolo calcolo, circa 2 milioni di euro. Certo non

possiamo prendere a riferimento per tutti i nostri 5.000 finanziamenti finora erogati i risultati di questo piccolo esempio; tuttavia esso può indicare come, attraverso un corretto utilizzo delle organizzazioni sociali del terzo settore - che coinvolgono circa 4-5 milioni di volontari - tramite lo strumento della banca etica, si possano ottenere, in termini di occupazione e di benessere sociale complessivo, risultati estremamente significativi e importanti.

Una banca non può essere valutata in base al numero degli sportelli. Quando sento che una banca afferma di avere 6 mila sportelli, mi preoccupo: non sono gli sportelli che contano, bensì le relazioni che si instaurano con le persone. In termini di finanza etica, l'Italia è considerata una nazione che dispone della migliore prassi a livello mondiale. Il professor Mohammed Yunus, l'anno scorso, ha ricevuto il premio Nobel per la pace per essere stato l'inventore del microcredito (forse l'avrebbe meritato pure per l'economia). Quando l'ho incontrato, mi ha detto: «Adesso tocca a voi». Lui è riuscito a trovare una soluzione per quanto riguarda i Paesi del sud del mondo: stiamo parlando del Bangladesh, dove si sopravvive con 1 o 2 dollari al giorno.

Oggi è necessario rivedere l'economia, nonché la finanza al servizio di quest'ultima. Anche sotto questo profilo il sud potrebbe avere opportunità incredibili. Faccio l'esempio delle energie alternative (eolica, solare, fotovoltaica), che potrebbero essere impiegate grazie a una solarizzazione molto alta. Pensate solo che la città più solarizzata d'Europa è Friburgo, in Germania, dove l'illuminazione del sole raggiunge appena un terzo della media italiana. Immaginiamo quali livelli si potrebbero raggiungere in Sicilia e in tutto il resto del sud d'Italia. La città più solarizzata d'Italia, invece, è Bolzano. Basta questo dato per fornirci la dimensione esatta del problema.

Rispetto all'intermediario finanziario tradizionale, con il quale, comunque, dialoghiamo in maniera anche molto attiva e costruttiva, noi siamo degli operatori che stanno cercando di guardare lontano. In particolar modo, manteniamo collegamenti molto chiari con tutto il mondo delle banche di credito cooperativo e con molte banche popolari.

Vorrei infine fare un accenno a quella che può essere una leggera emulazione sulla questione del microcredito. Credo che siate a conoscenza dello sviluppo della Fondazione per il Sud, il cui presidente è Savino Pezzotta. Essa è stata promossa dalle ex fondazioni bancarie e potrebbe vedere, in uno strumento come Banca Etica, una buona prassi per lo sviluppo di tutte le proprie iniziative. Pensate che in questi nove anni di attività abbiamo sofferenze nette e lorde pari rispettivamente allo 0,35 e allo 0,15 per cento, il che costituisce un record.

Qualcuno ritiene che i soggetti «non bancabili» non siano in grado di restituire il prestito. In realtà, tra i soggetti sofferenti o insolventi non troverete i poveri, bensì i grandi imprenditori e gli industriali (è quasi superfluo citare, a sostegno di tale affermazione, i casi Cirio e Parmalat). La finanza etica deve essere al servizio dei bisogni. Il sistema bancario, del resto, è stato inventato per questo scopo dai francescani, poco dopo il 1460. Oggi, questo sistema ha bisogno di essere rivisitato.

Con questa nostra esperienza, tra raccolta diretta e indiretta, abbiamo superato i 500 milioni di euro. Si tratta di un buon risultato. In otto anni di attività abbiamo raggiunto i 30 mila soci, con incrementi in termini di raccolta intorno al 20-25 per cento. Questi numeri, seppur piccoli, ci hanno permesso di erogare finanziamenti e di creare più di centomila nuovi posti lavoro.

Mi scusi, signor presidente, se mi sono dilungato troppo, ma ritenevo importante fornirvi velocemente alcune indicazioni sul modo in cui il legislatore ci potrebbe aiutare sia incentivando il microcredito e sviluppando un rapporto più sinergico con la Fondazione per il Sud, sia incrementando ulteriormente il proprio sostegno - attualmente assicurato anche dal Governo - alle energie rinnovabili (eolica, solare e fotovoltaica).

PRESIDENTE. Vi ringrazio per il vostro contributo, ricco di elementi e spunti utili di discussione. Do ora la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

DONATELLA MUNGO. Anche io ringrazio i rappresentanti di Banca Etica per le informazioni che ci hanno fornito. Il motivo per cui abbiamo voluto ascoltarvi, nell'ambito di questa indagine

conoscitiva, nonostante le vostre piccole dimensioni, consiste nella particolare specificità del vostro tipo di esperienza all'interno del panorama degli intermediari finanziari e delle banche. Proprio perché particolare, ritengo interessante che la vostra attività sia meglio conosciuta. Mi auguro che da questo incontro possa scaturire anche uno scambio di sollecitazioni che, noi legislatori, potremmo avviare attraverso la richiesta di ulteriori informazioni e precisazioni.

Conosco Banca Etica in quanto, pur non trovandosi sul mio territorio, ha una delle proprie filiali a Bologna. Sono, inoltre, al corrente anche della questione del microcredito poiché tra Banca Etica, Caritas, una fondazione bancaria e il comune del mio territorio è stata realizzata una *partnership* che comincia a funzionare. Essa ha avuto un buon riscontro anche in una realtà apparentemente meno bisognosa rispetto a quella del sud, dove però sussistono sofferenze di tipo sociale, nonché volontà - mi riferisco in particolare al secondo tipo di microcredito - di impiantare piccole attività che difficilmente otterrebbero finanziamenti non offrendo sufficienti garanzie per la restituzione. Si tratta, quindi, di un'esperienza importante per tutte le aree del Paese.

Sono d'accordo che nel sud il microcredito sia particolarmente importante nella misura in cui tocca settori della società molto più ampi; è importante soprattutto perché occorre vincere la lotta con la malavita organizzata facendo tutto il possibile per evitare che gli interessati cadano nelle reti di tipo criminoso rovinando la loro vita e quella delle loro famiglie.

Dopo questa premessa, passo velocemente alle domande. Innanzitutto vorrei che fossero specificate in maniera più dettagliata le linee-guida che il Parlamento nazionale, sotto forma di legge o di altro indirizzo, dovrebbe emanare rispetto alla questione del microcredito. Vorrei che fosse precisato se tale intervento dovrebbe portare a una migliore definizione del microcredito, a un'agevolazione dell'attuazione del microcredito attraverso gli enti locali e gli enti pubblici territoriali, oppure a indicazioni su come ampliarne il raggio di attività. Desidererei inoltre conoscere meglio le caratteristiche delle vostre richieste riguardanti un settore suscettibile di sviluppo. Un altro quesito riguarda la questione ambientale, in senso lato, e il tema dell'impiego delle energie alternative. Ritengo che sia possibile favorire un'espansione nel settore della raccolta differenziata e del riciclo (anche in termini di attività territoriale in forma di microimpresa cooperativa). Abbiamo tutti sotto gli occhi quello che sta succedendo in questi giorni ed è evidente che tale settore dovrebbe essere maggiormente sviluppato. Si tratta di un campo nel quale si potrebbero sicuramente creare posti di lavoro, considerato che un conto è differenziare; un altro è riciclare e questo secondo passaggio rappresenta un'attività di tipo imprenditoriale e industriale che deve essere sviluppata. Se mandiamo tutto in discarica, infatti, è inutile differenziare la raccolta. Il settore ambientale mi sembra, quindi, interessante. Anche a questo riguardo, però, chiedo se vi siano richieste su come poter agevolare questo passaggio.

Per quanto attiene alla vostra esperienza di lavoro, ormai di oltre nove anni, vorrei chiedervi di precisare quali tipologie di persone - mi riferisco alle persone fisiche - avete maggiormente incontrato: donne, immigrati, oppure cittadini intenzionati a fare piccola impresa. Vorrei sapere, cioè, quale sia il *target* per quanto riguarda i soci e quale sia la platea di utenti della banca (se non ricordo male, infatti, occorre essere soci per avere diritto ad un finanziamento).

Chiedo, inoltre, se una presenza non capillare degli sportelli rappresenti un problema in termini di raccolta e di risposta, oppure se tale problema venga effettivamente risolto attraverso i promotori. So che in alcune zone agiscono promotori che fungono da tramite: è sufficiente ciò oppure è necessario ricorrere a qualche altro mezzo? Concordo su quanto diceva il presidente di Banca Etica: non è il numero di sportelli a fare la differenza. Tuttavia è chiaro che una presenza più capillare sul territorio costituisce sicuramente un aiuto all'espansione delle attività.

Vorrei ancora sapere se vi sia qualche riscontro da parte del settore agricolo. Anche questo, infatti, costituisce una realtà in sofferenza, nonostante la presenza dei confidi e di altre modalità di finanziamento. Mi riferisco soprattutto all'imprenditoria giovanile, in quanto l'agricoltura ha bisogno di una rivitalizzazione. Si è accennato al biologico: evidentemente qualche intervento, in questo senso, deve essere stato predisposto. Penso, per esempio, al reimpianto di nuove viti e a tutte le altre iniziative finanziate dalle regioni e da qualche ente pubblico, sicuramente, però, in misura

non sufficiente a mantenere un'attività ad estremo rischio in cui occorrono anni per rientrare dagli investimenti fatti. Come infatti sappiamo, il settore agricolo dipende da fattori che prescindono dalla sola volontà.

Infine vorrei sapere quale potrebbe essere il modo per rendere Banca Etica un soggetto di riferimento nei rapporti con la Fondazione per il Sud.

FRANCESCO AMENDOLA. Signor presidente, vorrei fare solo alcune brevi osservazioni. Più volte abbiamo chiamato in questa Commissione i grandi gruppi bancari e, a proposito della situazione del sud, abbiamo posto più volte la questione del costo del denaro, che è stata oggetto anche di diverse nostre interrogazioni.

Se esaminiamo le precedenti audizioni svolte nell'ambito di questa indagine conoscitiva ci rendiamo conto che il problema esiste chiaramente, anche se i grandi gruppi hanno sempre tentato di dimostrare l'insussistenza di una situazione di disparità. Faccio questa considerazione perché mi colpisce la constatazione del presidente Salviato che, poco fa, ha sottolineato come gli insolventi non siano i poveri, gli impiegati o gli operai, come noi abbiamo sempre sostenuto. Personalmente ritengo che le stesse insolvenze denunciate dai grandi gruppi nel sud siano dovute soprattutto al modo in cui i responsabili e i dirigenti delle banche elargiscono crediti. Questi, sostanzialmente, sono concessi ai grandi gruppi e non agli impiegati, agli operai, o ai poveri, tra i quali non si trovano gli insolventi perché sono dominati da una mentalità volta a non esporsi mai. Il presidente Salviato ha dato in pratica una risposta a quanto noi andiamo sostenendo da diverso tempo.

La seconda questione che vorrei porre concerne il rapporto con la regione Calabria, cui faceva prima riferimento il vicepresidente Silva. Volevo capire che tipo di rapporto oggi sussista con questa regione - so, ad esempio, che esiste un rapporto con la Camera di commercio di Vibo Valentia - poiché credo che un rapporto fra Banca Etica e regione possa risultare molto importante ed efficace, anche in riferimento al microcredito.

Vorrei infine sapere, poiché mi pare che in Calabria non esistano sportelli della Banca Etica, in qual modo si riesca a farsi conoscere in quella regione.

MARIA IDA GERMONTANI. Signor presidente, questa audizione - che stiamo oggi svolgendo dopo aver ascoltato i rappresentanti dei grandi gruppi bancari - risulta di particolare interesse poiché Banca etica rappresenta ancora un fenomeno estremamente nuovo nel panorama bancario e creditizio del nostro Paese.

L'obiettivo della nostra indagine è quello di individuare correttivi alla normativa attuale che possano favorire l'instaurarsi di una collaborazione più proficua tra il mondo produttivo meridionale e il sistema bancario. L'operato di Banca Etica riveste quindi, per noi, un particolare interesse soprattutto - mi ricollego a quello che diceva l'onorevole Mungo - per quanto riguarda i rapporti con le fondazioni bancarie.

In effetti, nell'ascoltare gli interventi, riflettevo su come potessero differenziarsi, nelle nostre regioni meridionali, le due attività: quella delle fondazioni, in particolare della fondazione presieduta da Pezzotta, e la vostra. Sono molto interessata a ricevere chiarimenti su questo tema. Inoltre, dal momento che stiamo conducendo anche - parallelamente a questa - un'indagine conoscitiva sulle fondazioni bancarie, credo che potrebbe essere utile per questa Commissione raccogliere ulteriori indicazioni finalizzate allo svolgimento di un'azione legislativa concreta. Altro aspetto che mi interessa - anche questo è già stato accennato - riguarda il mondo femminile. So che avete già posto in essere una convenzione, se non sbaglio a Foggia, diretta all'imprenditoria femminile. Una delle maggiori difficoltà che le donne (soprattutto al sud, meno nel nord d'Italia) trovano nell'intraprendere attività di qualunque tipo è proprio quella di ottenere credito dalle banche. È una questione di cui si parla da anni. Ritengo che uno sviluppo particolare della finanza etica anche in questo settore, potrà essere particolarmente importante proprio in quelle regioni dove esistono tante donne piene di iniziativa. In una situazione di scarsa domanda di lavoro,

particolarmente penalizzante per le donne, credo che l'azione di Banca Etica sia molto importante per favorire lo sviluppo dell'imprenditoria femminile.

PRESIDENTE. Ho un breve quesito da aggiungere alle domande già fatte dai colleghi. Il vicepresidente Silva ha stimato in poco più di una ventina i promotori finanziari - o «banchieri ambulanti», come sono stati definiti - presenti sul territorio nazionale. Volevo sapere quale tipo di attività svolgano; in che cosa e in quale misura siano assimilabili al promotore finanziario tradizionale e che cosa abbiano, invece, di specifico.

MARIO CROSTA, *Direttore generale di Banca Etica*. Signor presidente, abbiamo portato una documentazione - che vi consegniamo - comprensiva di un rapporto sul credito dedicato al sud che abbiamo diffuso, un paio di mesi fa, in occasione dell'inaugurazione della filiale di Palermo. In esso troverete tanto i dati della banca, quanto le esperienze particolarmente significative.

Riguardo agli aspetti di natura organizzativa - sugli altri interverrà il presidente - bisogna innanzitutto dire che, se si prendono in considerazione i bilanci della banca, i risultati sono la dimostrazione - a distanza di nove anni, un periodo sufficientemente significativo, sebbene non lunghissimo - che può esistere una finanza al servizio dell'economia reale, non fine a se stessa, la quale inizia a mostrare una solidità e indici di redditività di un certo rilievo e degni di interesse. La banca (rispondo alla sua domanda onorevole Mungo) è strutturata tramite un'organizzazione leggera. L'obiettivo è di arrivare ad avere almeno uno sportello in ogni regione, tendenzialmente nei capoluoghi. In chiave storica, le stesse motivazioni che hanno portato alla nascita e allo sviluppo della banca in determinate aree hanno favorito l'apertura di sportelli a Brescia, Vicenza e Treviso. L'obiettivo attuale è di arrivare a un tipo di organizzazione che preveda una rete di banchieri ambulanti, come vengono chiamati, presenti almeno uno in ogni provincia.

A tutti gli effetti, sotto il profilo giuridico, il banchiere ambulante è un promotore finanziario, orientato, però, sostanzialmente agli impieghi. Non è un soggetto con un *budget* di polizze assicurative, fondi comuni di investimento e quant'altro. Egli colloca sul mercato anche questi tipi di prodotti, ma è prevalentemente orientato a condurre operazioni di finanziamento, proprio perché la storia della banca dice che l'incidenza si ottiene nel momento in cui si impiega la raccolta eseguita, ipotizzando o mettendo in campo un modello di sviluppo diverso e alternativo.

Si chiama «banchiere ambulante» proprio perché è un soggetto che va in cerca di contatti, di relazioni e si lega al territorio. Lo stile con cui lo fa, come ricordato prima, tende a mettere in rete i soggetti, uno dei quali, con cui maggiormente si opera, è l'ente locale. Nella documentazione troverete, per quanto riguarda in modo specifico il sud, una serie di enti locali (comuni, province, regioni) soci di Banca Etica.

Attraverso la mobilitazione di risorse che, in molte occasioni, sono piuttosto limitate, si riesce ad avviare un percorso di sviluppo interessante. Ad esempio, nel caso degli stanziamenti dei servizi sociali (cioè per l'assistenza sociale in genere) esistono evidentemente casi di particolare disagio in cui bisognerà continuare a erogare denaro a fondo perduto. Tuttavia se, anche solo nel 10-20 per cento dei casi, vengono dati soldi sotto forma di credito, essendo riusciti a responsabilizzare la persona in modo che - nei tempi e nei modi possibili - li possa restituire; allora il meccanismo si trasforma in un volano assolutamente importante ed interessante. Tanto più ciò avviene nel momento in cui ci si sposta dal microcredito che abbiamo definito socio-assistenziale, al microcredito imprenditoriale che ha come obiettivo l'avvio di microaziende (queste ultime possono essere di giovani, di categorie svantaggiate oppure di donne - come nel caso di Foggia - dove la provincia aveva concluso che una delle particolari criticità era la disoccupazione e, in modo specifico, la disoccupazione femminile). Con un fondo di poco più di 100 mila euro sono state attivate una serie di iniziative, il cui ritorno in termini di sofferenze e di credito non pagato è stato pari a zero. Infatti, oltre all'ente locale (che mette a disposizione un fondo di garanzia) e alla banca (che mette a disposizione delle risorse), esiste anche un terzo soggetto che, con un effetto moltiplicatore, garantisce l'accompagnamento, la formazione e la crescita professionale di questi

soggetti.

Un'operatività di questo tipo è in atto, anche tramite la Fondazione Calabria, proprio con la regione Calabria, che è socia di Banca Etica. Sono state attivate convenzioni che vedono impegnata la Camera di commercio di Vibo Valentia (a causa dell'alluvione di un paio di anni fa alcuni laboratori di piccoli artigiani e commercianti avevano visto la propria attività fortemente compromessa e si è deciso di intervenire con questo fondo per garantire il ripristino e il riavvio dell'attività).

Dove non siamo presenti con le filiali operiamo attraverso i promotori finanziari. È recente l'inserimento, sul territorio nazionale, di un promotore finanziario per la Sardegna. Pertanto, adesso, siamo sostanzialmente presenti in tutte le regioni. In Calabria, peraltro, c'è un promotore finanziario che si trova a Lamezia Terme, appoggiato ad un'associazione che opera presso un bene confiscato alla 'ndrangheta.

Si tratta di situazioni che, al di là del significato simbolico, forniscono anche risultati concreti. Riguardo ai quesiti che domandavano che cosa si potrebbe fare, abbiamo diverse istanze da formulare.

Come riportato anche nella documentazione, non si richiedono generalmente provvidenze e sussistenze. La prima richiesta che viene avanzata è che siano operati chiarimenti e ci sia una semplificazione sotto il profilo normativo. In particolare, per quanto riguarda il microcredito, riteniamo importante inserire nell'ambito della normativa sull'antiriciclaggio un passaggio sulla possibilità di identificare a distanza i soggetti che chiedono microcredito. Per fare un esempio, fino a poco tempo fa la Caritas di Imola poteva provvedere all'identificazione del soggetto che richiedeva il credito. Poi è stata approvata la nuova normativa sull'antiriciclaggio che, pur essendo assolutamente importante, non permette più questa identificazione intermediata.

Permettere che l'identificazione possa avvenire anche da parte di un soggetto certificato e, in qualche modo, riconosciuto come potenzialmente capace rappresenterebbe un passo in avanti significativo. Si tratterebbe di un provvedimento inteso proprio ad agevolare l'operatività di chi non ha migliaia di sportelli disseminati sul territorio e che, tuttavia, è capace di mettere in moto la leva del microcredito.

Un altro aspetto rimasto in sospeso è quello della gestione dei beni mobiliari confiscati alle varie associazioni malavitose. In passato Banca Etica ha concesso finanziamenti che sono stati assegnati alle cooperative di Libera impegnate in attività nei terreni confiscati alla mafia. Per quanto riguarda i beni immobili, la cosa è definita. Operare legislativamente sul fronte dei beni mobiliari costituirebbe un ulteriore intervento interessante.

Altra questione rimasta in sospeso, seppure sia entrata in un regolamento della Consob, è la definizione di finanza etica.

La prima descrizione di finanza etica è stata emanata nei confronti dei fondi comuni di investimento. Tuttavia all'interno di questi ultimi - che hanno il bollino di eticità - è compreso non solo chi effettivamente investe in aziende che operano secondo i principi della responsabilità sociale di impresa, ma anche chi prende una parte delle commissioni fatte pagare alla clientela e le devolve a qualche tipo di iniziativa.

Etica Sgr è una società che colloca fondi di investimento rinunciando a una parte delle commissioni (non viene fatto pagare niente in più ai risparmiatori) e destinandole a un fondo di garanzia per operazioni di microcredito particolarmente a rischio.

Riassumendo, le questioni più importanti riguardano i beni mobiliari, l'antiriciclaggio, la semplificazione normativa e anche una definizione più precisa e cogente del concetto di finanza etica.

FABIO SALVIATO, *Presidente di Banca Etica*. Sarebbe forse interessante cominciare a dare una definizione di microcredito perché, in effetti, esiste ancora una confusione generalizzata anche rispetto ad un confronto con diversi docenti universitari.

Nel nostro ufficio progetti stiamo portando avanti da due-tre anni una sperimentazione. Occorre però considerare che, il microcredito che si fa nei paesi del sud del mondo è di un altro tipo. Per

inciso - visto che siamo in Italia - il tipo di microcredito normalmente sviluppato dalla realtà più conosciuta, quella della Grameen Bank in Bangladesh, è stato in realtà copiato dall'iniziativa di un italiano, Lorenzo Tontini di Napoli, che nel 1689 creò e diffuse nell'area francofona il sistema di risparmio ancora oggi denominato *la tontine*. Yunus Mohammed ha poi messo a punto questo sistema.

Al contrario, in una realtà complessa come quella dell'Europa, con 43 milioni di poveri e una forte domanda di microcredito, a nostro avviso non è immaginabile un rapporto diretto tra beneficiario e intermediario finanziario o bancario. Riteniamo piuttosto che tale rapporto debba essere in qualche maniera mediato da un soggetto appartenente al terzo settore, o anche da un ente pubblico. Quasi tutti gli enti pubblici, del resto, sono dotati di un servizio che cerca di fornire qualche tipo di assistenza alle fasce deboli ed emarginate.

In molti casi, nell'ambito dei rapporti intercorsi con i comuni, abbiamo potuto notare che fare donazioni a pioggia, a beneficiari che avevano bisogno di soldi, creava sostanzialmente un sistema di dipendenza dal beneficio. L'obiettivo, invece, deve essere quello di far rientrare il soggetto emarginato all'interno del tessuto sociale, sia egli un povero, un immigrato, o altro.

Oggi si assiste al fenomeno della nuova povertà: un insegnante monoreddito, a Milano o a Roma, è quasi un povero e fa fatica ad arrivare a fine mese. Le statistiche rilevano un pauroso allungamento della fascia di reddito media e medio-bassa; quindi, anche un piccolo finanziamento di 5 o 10 mila euro può permettere di superare momentanee situazioni di difficoltà.

DONATELLA MUNGO. Mi risulta che uno dei casi più frequenti sia quello delle rate del mutuo, o dell'affitto. Ad esempio - per un certo periodo - a causa di una situazione di momentanea disoccupazione, non si riesce a pagare e si accumula un debito; poi si chiede di accedere al fondo per l'affitto e di poterne beneficiare; oppure, si è perso il lavoro e se ne sta cercando un altro, così si cade per cinque o sei mesi in oggettive difficoltà. Ebbene, queste persone rischiano di non poter accedere all'assistenza poiché, tutto sommato, potrebbero riprendersi e non rientrano fra i casi più disperati. D'altra parte, mancando la possibilità di un sostegno, esse rischiano di subire conseguenze gravi: assorbono il risparmio, accumulano un debito sul conto bancario e rischiano di impoverirsi del tutto. Le banche «ordinarie» non concedono un finanziamento in assenza di garanzie e chi è in affitto non ha neppure l'appartamento per poter chiedere un avallo.

Si tratta di una situazione apparentemente banale ma, in realtà, molto frequente.

FABIO SALVIATO, *Presidente di Banca Etica*. Questo è un fenomeno che, purtroppo, si sta sviluppando. In casi simili interveniamo in due modi: il primo prevede l'intervento di un terzo soggetto (può essere benissimo un comune o un'associazione) che paga le rate in sostituzione temporanea ed eroga il finanziamento, che verrà gradualmente rimborsato al ritorno di una situazione di normalità e di recupero del lavoro; il secondo tipo di intervento, che si sta sviluppando, è quello dell'autocostruzione. Abbiamo già finanziato quattro cantieri. Una casetta a schiera, con l'autocostruzione, costa 70-80 mila euro, a fronte dei 300-350 mila euro normalmente richiesti. Naturalmente, la persona o la famiglia devono mettere a disposizione circa mille ore di lavoro.

Un po' come negli anni '50 o '60, quando si costruiva la casa in proprio, lavorandoci il sabato e la domenica. Nel caso in esame, naturalmente, esiste una struttura di riferimento, in quanto sono cambiate - giustamente - le regole. L'autocostruzione, comunque, può rappresentare una risposta per risolvere il problema del diritto alla casa.

Per tornare al microcredito, a nostro avviso esiste la necessità di affermare il bisogno della presenza di un soggetto terzo che si occupi dell'accompagnamento e che selezioni i beneficiari. Un soggetto come la Caritas, ad esempio, indubbiamente entra in contatto con molti individui considerati come appartenenti alle fasce povere. Ad alcuni di questi non possiamo far altro che elargire una donazione. Altri, invece, possono anche essere in condizione di rimborsare il denaro che ricevono. Il soggetto terzo deve svolgere, dunque, un'attività di prevalutazione e di accompagnamento,

giacché il problema fondamentale rimane quello di far rientrare, all'interno di un tessuto sociale un po' sfilacciato, individui e realtà che ne erano ai margini. Se diamo del denaro e, malgrado ciò, questi soggetti continuano a restare ai margini, il problema non viene risolto; anzi, si generano insolvenze molto elevate.

Stando alle nostre sperimentazioni, se riusciamo a dialogare correttamente con l'ente pubblico e ad utilizzare i tre-quattro criteri appena illustrati, potremmo conseguire percentuali di ritorno pari al 98 per cento. Anche nel sud del mondo si rilevano percentuali di ritorno molto elevate.

Si generano così circuiti virtuosi, cioè situazioni in cui enti pubblici alle prese con i problemi dei tagli di bilancio, destinano somme a valere su fondi rotativi. Questo significa che non si deve destinare ogni anno un milione di euro per un dato tipo di iniziativa, poiché quasi sicuramente quel milione si rigenera e i fondi potranno essere utilizzati nuovamente da altri beneficiari.

Si tratta, in definitiva, di favorire le condizioni per lo sviluppo di iniziative di finanza etica da parte anche del sistema bancario generale perché questo non è in sé «cattivo». Operazioni come quelle descritte non vengono fatte dalle banche in quanto sono, oggi, in perdita; oppure si fanno assegnando fondi alle ex fondazioni bancarie, che però lavorano più in termini di donazione. Non è questo lo spirito giusto. Se, infatti, il beneficiario del finanziamento sa di ricevere un credito erogato da un donatore, le percentuali di sofferenza diventano estremamente elevate.

Da parte nostra, siamo in grado di fornire un contributo molto forte, proponendo tre o quattro articoli volti ad assicurare un certo riconoscimento a tutti gli operatori e gli intermediari che oggi, in Italia, vogliono effettivamente fare microcredito. Esiste, del resto, una domanda altissima di microcredito che sicuramente la Banca Etica, per quanto generosa e per quanto si possa sviluppare, non è assolutamente in grado di soddisfare. Occorre quindi mettere tutto il sistema bancario in condizione di fare non soltanto beneficenza, ma anche un concreto servizio di intermediazione del credito e del risparmio.

Per quanto riguarda il settore agricolo, come accennato prima dal vicepresidente, una delle nostre attività è costituita dall'agricoltura biologica. L'Italia, con più di un milione di ettari, è la prima in Europa per produzione biologica. Come consumatori siamo invece, purtroppo, fra gli ultimi per un problema sia di rete distributiva, sia di prezzi (esportiamo soprattutto in Germania i nostri prodotti). Recentemente ci siamo incontrati con Slow Food e, nell'ottica del già citato incremento della povertà, stiamo lavorando ad un progetto per costituire i cosiddetti «mercati della terra». In pratica, in ogni città, i contadini avranno la possibilità di portare direttamente i propri prodotti al mercato senza intermediari. Dunque, con Petrini e Slow Food stiamo lavorando sia in questa direzione, sia allo sviluppo dell'intero circuito dell'agricoltura biologica.

Anche con la Fondazione per il Sud si potrebbero fare moltissime cose. Per esempio, si potrebbe cercare di cambiare il volto del sud, il cui problema non è tanto quello economico, quanto quello di avere delle idee e di poter cambiare.

Dovremmo guardare al futuro attraverso le novità e le innovazioni che un nuovo tipo di economia e una finanza ad esso accompagnata, potrebbero portare al sud. Faccio alcuni esempi: va bene il turismo, purché responsabile; va bene l'agricoltura, purché biologica o di quartiere; esistono innovazioni come l'auto elettrica, ad aria compressa o a idrogeno e si potrebbe immaginare allora la creazione a Termini Imerese di una fabbrica che produca le auto del futuro. La Toyota lo sta facendo, la General Motors pure: se lo stanno facendo tutti, non esiste un motivo che ci impedisca di immaginare una cosa del genere anche da noi.

Quando si parla del terzo settore o di *no-profit*, si pensa a un qualcosa di residuale e di marginale. Lo stesso vale per le energie alternative (il solare, l'eolico e il fotovoltaico). Vi siete mai chiesti quante centinaia di migliaia di installatori occorrerebbero? Noi siamo favorevoli ai piccoli impianti e se ogni famiglia e ogni condominio decidessero di dotarsi di forme di risparmio energetico e di strutture come pannelli solari, fotovoltaici, cappotti termici, eccetera, allora creeremmo centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro; raggiungeremmo, anzi, sicuramente supereremmo gli obiettivi di Kyoto; conseguiremmo, probabilmente, nelle nostre città un tenore di vita e un benessere sociale maggiori di quelli attuali.

Cercare di vedere questo nostro mondo con occhi nuovi e innovativi, permette di creare nuovi tipi di occupazione.

Noi perseguiamo questa politica insieme alle cooperative sociali, che in Italia sono 8.000, parte delle quali ci mettono a disposizione i loro tetti per installare i pannelli fotovoltaici e produrre energia da immettere nella rete. Interveniamo anche nel riciclo. Sono molte le cooperative sociali che oggi fanno attività di riciclo dei prodotti.

Esistono risorse che potrebbero essere messe in campo dalla Fondazione del Sud. Essa è partita con 360 milioni di euro che generano ogni anno 40 milioni di euro. Queste risorse, applicando la metodologia di Banca Etica, potrebbero solo moltiplicarsi. La grande novità che, in qualche maniera rimane sotto traccia, è che i cittadini socialmente responsabili in Italia non sono affatto pochi: essi sono ormai tre milioni - lo sappiamo, poiché abbiamo eseguito diverse ricerche di mercato - e giocano tutto in un rapporto di fiducia e dare credito significa dare fiducia. Questi cittadini sono disponibili a sostenere anche iniziative pubbliche: basti pensare al caso di Belluno dove, su alcuni progetti estremamente interessanti che abbiamo organizzato con la provincia e con il comune, ci sono stati cittadini che hanno effettuato addirittura donazioni! Normalmente le donazioni non si fanno al comune, bensì alla chiesa, che ha da sempre goduto di una sorta di esclusiva. Invece questa volta le donazioni sono state fatte poiché i donatori si sono resi conto che si era instaurato un circuito virtuoso all'interno del quale, in un primo tempo, si erano costituiti i classici comitati che vogliono la realizzazione della pista ciclabile, o della piscina per i portatori di *handicap*, o di una palestra, o di una casa di riposo per anziani (faccio questi esempi, perché li abbiamo realizzati davvero). Questi comitati trovano nell'ente pubblico un interlocutore attento, ma non in grado, per tutta una serie di problemi, di soddisfare le richieste in tempi brevi. A questo punto subentra il collegamento con un soggetto finanziario come il nostro, che Etica emette certificati di deposito, od obbligazioni nominalmente vincolate alla piscina, o alla casa di riposo, o alla pista ciclabile. Il comitato, a questo punto, da un'azione di frustrazione e negativa passa ad un'azione positiva, sottoscrivendo i certificati di deposito.

Tra l'altro, poiché è interesse del comitato che si giunga alla realizzazione dell'opera, si trova la disponibilità da parte di questo a rinunciare anche all'interesse proprio.

Il comune, normalmente, riceve il finanziamento a un tasso estremamente agevolato. Se il tasso è all'1 per cento, si aggiunge il costo dell'intermediazione (noi prendiamo l'1,5 per cento) e si concede il finanziamento al 2,5 per cento. Il comune rimborserà quando riceverà i finanziamenti da parte dello Stato, o da chi di dovere.

Tale è il circuito virtuoso che si riesce ad attivare.

La novità importante è rappresentata dall'avere messo assieme due reti sociali presenti nel Sud, rendendole solidali. Potremmo veramente compiere un salto di qualità, con questo tipo di investimenti, moltiplicando il denaro che il privato cittadino ha messo a disposizione con altro denaro di fonte pubblica, effettuando così anche finanziamenti estremamente significativi su realtà importanti.

FABIO SILVA, *Vicepresidente di Banca Etica*. Signor presidente, vorrei intervenire molto brevemente su una riflessione dell'onorevole Amendola, che mi pare interessante in quanto evidenzia uno degli altri grandi problemi che gravano sul mondo finanziario e bancario.

Quello che sto per dirvi, del resto, è abbastanza anomalo. L' onorevole Amendola ci ha chiesto come riusciamo a farci conoscere. Nella concezione classica della banca, è evidente che se non si ha uno sportello è difficile essere conosciuti. Vi chiederete, quindi, come sia stato possibile far nascere Banca Etica. Ebbene, noi non abbiamo mai avuto grandi capitali alle spalle. Le persone che, senza capitali, hanno fondato questa banca sono qui davanti a voi (insieme ad altre tre o quattro, che al momento non sono presenti). Allora ci dicevano che eravamo pazzi. A quei tempi, tra l'altro, si parlava di fusioni bancarie a livello europeo e non solamente italiano. Vi ricordate l'avvento delle banche straniere che volevano colonizzare tutto? Poi, è andata come tutti sappiamo.

In realtà, quella che abbiamo svolto è stata una grande azione culturale. Sono vent'anni che giriamo

per l'Italia parlando di questi argomenti. Certo, i giornali non lo fanno, non danno voce alla nostra attività; tuttavia, battendo a tappeto le associazioni, le parrocchie, i circoli, i gruppi e tutte le realtà presenti in Italia, da vent'anni li stiamo invitando a ragionare su questi argomenti.

Credo che una forma di banca come questa - e spero anche altre - possa nascere e vivere solo se è accompagnata da un'azione culturale. Diversamente, ritorneremo ad avere un sistema bancario dove l'azionista è paragonabile al vecchio principe del Medioevo, che doveva avere il massimo possibile il più in fretta possibile.

Questo è il vero ragionamento da compiere. Credo che nella riflessione e nella traduzione a livello legislativo - anche se non sono in grado di dire che cosa si può effettivamente fare - sia importante che nel mondo della finanza emergano non soltanto il tasso (che pure deve esserci) e la redditività, ma anche l'azione culturale e sociale che una banca svolge. Non dimentichiamo questo aspetto.

Lo stesso discorso vale anche per il mondo industriale: non si tratta di un insieme di realtà asettiche e statiche, ma di realtà che hanno una funzione dirompente, a volte buona, a volte cattiva.

Banca Etica è nata per un ideale. Ci si domanda perché la gente venga da noi, perché non facciamo fatica a raccogliere soldi. Vengono clienti che, tra l'altro, forse, ricevono un tasso inferiore rispetto a quello del resto del sistema bancario. Si tratta veramente di un ossimoro, di qualcosa che esula dalla normale consuetudine del fare banca. Eppure la gente (certo, non le masse) viene da noi. Esistono 30 mila soci, organizzati, che promuovono la banca. Ecco perché siamo conosciuti: ad esempio, in Calabria vi sono soci che promuovono il concetto da noi propugnato. Quando si promuove una cultura, per forza di cose si va a cercare chi, mette in pratica - direi storicamente - proprio quel tipo di cultura.

Vorrei anche dirvi che, nel nostro piccolo, tentiamo di compiere qualche elaborazione culturale. Abbiamo istituito una piccola fondazione culturale, che però non ha fondi e quindi non ha grosse possibilità. Inoltre, pubblichiamo un mensile - se vi interessa, vorrei farvelo avere - che definirei «critico», nel senso buono del termine, perché parte dai ragionamenti appena esposti. Avendo un tale tipo di prospettiva, la lettura dei fatti è, per forza di cose, diversa, non dico migliore, dico solo diversa. Forse, sarebbe utile che questo tipo di pensiero potesse essere condiviso con chi ha il compito e la grande responsabilità di legiferare sulla materia bancaria e finanziaria. Se teniamo presente soltanto una parte della questione, seppur legittima e rispettabile, credo che andremo avanti sempre zoppicando.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti di Banca Etica per questa audizione.

Per quanto riguarda le parole conclusive del vicepresidente, mi sembra che l'occasione di oggi vada proprio nel senso auspicato, in quanto riteniamo assolutamente essenziale ascoltare le voci di tutti e dare spazio adeguato anche a chi ha un punto di vista diverso, o leggermente divergente, rispetto alla prospettiva dominante.

Del resto, abbiamo la necessità di produrre proposte normative che tengano conto della complessità della situazione e che non siano semplicemente la registrazione dell'esistente.

Se vorrete farci pervenire la vostra rivista essa sarà sicuramente apprezzata e potrà costituire un valido contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 11,30.